

1852
Sona. G. Futore e il diavolo

(10)

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1567

1567

411.
IL T U T O R E

ED

IL DIAVOLO,

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA,

DEL SIGNOR SCHMIDT,

POETA DE' REALI TEATRI DI NAPOLI,

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO,

Nel Carnevale del 1832.



DALLA TIPOGRAFIA COMUNALE.

INTERLOCUTORI.

- POLIDORO , vecchio chimico ,
Signor Barbieri.
- ORTENSIA , sua moglie ,
Signora Checcherini Francesca.
- ELISA , nipote d'Ortensia , e pupilla di Polidoro ,
Signora Mattei.
- FRANCESCHINO , fratello d'Elisa ,
Signor Teperini.
- LEANDRO , promesso sposo d'Elisa ,
Signor Jampier.
- DON MARCO , poeta , precettore di Franceschino ,
Signor De Nicola.
- VALENTINO , servitore di Leandro ,
Signor Caraccia.
- NORINA , cameriera in casa di Polidoro ,
Signora Checcherini Marianna.
- SALTAROTTO , maestro di ballo ,
Signor Papi.
- CORO di falegnami ,
di scolari di Saltarotto.
La scena è in Salerno.

La musica è del Signor Maestro DONA.

- Primo Violino direttore dell'Orchestra ,
Signor Gennaro Pepe.
- Architetto , inventore e dipintore delle scene ,
Signor Francesco Rossi.
- Appaltatore del vestiario ,
Signor Nicola Bozzaotra.
- Appaltatore dello scenario ed illuminazione ,
Signor Giovanni Sacchi.
- Attrezzista ,
Signor Pasquale Stella.
- Rammentatore ,
Signor Ferdinando Speranza.

(3)
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Stanza terrena in casa di Saltarotto. Scala che conduce ad un appartamento superiore. Tavolino con lumi.

Saltarotto appiè della scala.

Sal. Amici, a che ne siamo!

Voci di sopra.

Vicini a terminar.

Sal. Mezz' ora ancor ?

Voci Speriamo :

Ci resta poco a far.

Sal. Da bravi lavorate ,

Il tutto preparate ,

E larga la mercede

Noi vi sapremo dar.

Voci Signor , non dubitate ;

La borsa preparate ,

E in men che non si crede

Dovremo terminar.

(*Saltarotto ascende la scala.*)

SCENA SECONDA.

Leandro, Valentino.

Lea. Non può darsi un' alma amante

Impaziente al par di me.

Parmi un secolo ogn' istante ,

Chè il mio cor più mio non è.

Val. E pigliammo primma sciato ,

Pe bedè che s' ha da fà.

Oscia pare attarantato ,

Tozza , accosta e hò guaglià.

- Lea.* Tu non ami, ed in tal guisa
Parli meco, o Valentino.
- Val.* Io non amo! N' amorino
Comu' a me chi pò trovà!
Ma però non so de chille
Tutte vruoccole e squasille;
Smesto a chella, appunto a chesta;
Lasso chesta, piglio chella;
Una è rosa, l' autà è stella;
Piace a me la quantità.
- Lea.* Uno stupido, un giumento
Così sempre parlerà.
- Val.* A lo manco hann' a esse ciento
Tributarie a mia beltà.
- Lea.* Una donna è il mio tesoro;
Sol per lei spasimo e moro;
La mia bella e cara Elisa
Ha quest'anima divisa,
E il mio cor non avrà pace
Se mia sposa non sarà.
- Val.* Neopp'a chesto no ne' è assisa;
L'abbouanzia per me ò.

S C E N A T E R Z A.

*Saltarotto e legnujuoli dalla scala, portando gli
arnesi del loro mestiere. - I precedenti.*

- Sal. Coro.* Finito - è il lavoro,
Servito - voi siete.
- Lea.* Oh bravi! Prendete,
Bevete - per me. (*Pagandoli.*)
- Coro.* Che amabil signore!
Magnanimo core!
Il cielo pietoso
Vi renda mercè.
- Lea. Sal.* Serbate il segreto;
Ciascun sia discreto.
Sar^ò_à generoso

- Val.* In premio di fè.
 Se chisto secreto
 Vuje cchà ve cosite , (*indicando la bocca*)
 Sciocchè vedarrite
 Li frisole affè.
- Coro.* Serbiamo il secreto ;
 Ciascun sia discreto.
 Un cor generoso
 Del suo più non v' è.
 (*I legnajoli partono.*)

S C E N A . Q U A R T A .

Saltarotto , Leandro , Valentino.

Sal. Signor Leandro , io vi ho mantenuto la parola.
 Vi dissi che quel solaro (*Accennando il piano superiore*) sarebbe stato trasforato , che la cateratta doveva esser all' ordine prima dell' alba , ed il nostro disegno non ha fallato. Que' poveri legnajoli hanno travagliato due giorni di seguito.

Lea. Caro Saltarotto ! come potrà mai compensarvi ?

Sal. Oh ! io non ho mai obbliato quanto devo alla vostra famiglia. Ma ditemi di grazia qual è la cagione che v' induce a voler penetrare nel piano superiore dove abita il signor Polidoro. Valentino mi ha detto qualche cosa ; ma non bene comprendo.

Lea. Maledetto il *Lapis philosophorum* !

Sal. Spiegatemi . . .

Lea. Quest' oggetto della mente sconvolta di tanti pazzi , è stato fatale al mio riposo. Il signor Polidoro , tutore d' Elisa , dopo avermela promessa in isposa , dopo aver fatto venire i testimoni , il notajo e gli amici , sospese le nozze , e perchè ? Perchè volle la disgrazia che al suo diabolico disegno , qual è quello di convertire l' argento in oro , mancasse qualche grado di calore ; ed ha giurato di non voler maritare la pupilla finchè non avrà compiuta l' opera.

Val. E nuje ce avimmo schiaffato ncapo d' arravogliarelo comm'a pollecino dint' a la stoppa.

Sal. E perchè non presentarvi alla sua porta?

Val. Chillo vecchiacone l' ha nchiusa a doje catenacce, e no nce fa trasi manco na mosca. Ma nunco farà juorno (*Si sente un oriuolo.*)

Lea. Sono le tre dopo mezzanotte.

Val. Nfra doje ore cantarrimmo vittoria dintu a lo castiello. La vrecchia è fatta. Nfratanto jammo a dormì no poco. (*Entrano.*)

SCENA QUINTA.

Stanza in casa di Polidoro , tutta ingombra di vasi , cristalli , bicchieri ed altri strumenti di chimica. Focolare acceso.

Polidoro in veste da camera e berretta. Egli soffia nel fuoco ; di quando in quando prende con le molle un crogiuolo , e lo esamina per vedere se l' argento che contiene si è convertito in oro. Vedendo andare a voto il suo disegno , si allontana con rabbia dal focolare , e prende un gran libro. Dopo avere scartabellato ed oservoato in esso varj geroglifici e figure , legge le seguenti parole :

*Ireo capatanos ,
Scorbìa scrotanicas ,
Lachesis , Atropos ,
Barka bazzecolas ,
Cancros scrofutico ,
Abul , ballac.*

(*Dopo breve pausa , dice :*)

N' aggio utennuta sillaba.

Che fosse na canzona ?

Chi sa si è cosa bona ?

Ccà nce sta scritto cancaro . . .

Che cancaro sarrà ?

No vecchio Egiziano

Na vota me dicette

Ca co sto libbro rmano
Fortuna se po fa.

Stammo a vede. La sciorte

Si non m' ajutarrà,

Me vedarrà Salierno

Na furia de lo inferno

Nfra poco addeventà;

E tanno chi me toccà,

Scorpiune da la vocca

Me vedarrà jettà.

Pacienza, Polidoro;

L'abbramma ch'aje de l'oro

Te face sbarià.

Fortuna! si è lo vero

La fronte ch'aje fasciata,

Toccame qua cecata,

Me raccomandano a te;

E comm' ajute a l' aote,

Ceca purzi pe me.

Vedimmo mo se chillo stregone ave ditto la veretà.

(*Va al fuoco ed esamina il crogiuolo.*) Gnorrà,

Ma, Poliddò, tu vorrisse le cose mo pe mo. Se

chisto è ncantesimo, nce vò no poco de tempo.

Aspettammo . . . (*Sbadiglia.*) Ma lo suonno me

ncojeta . . . Aggio fatecato comm'a ciuccio . . .

Ah! . . ah! . . (*come sopra, poi siede sopra una*

poltrona, e s' addormenta.)

SCENA SESTA.

Franceschino, Polidoro.

Fra. affacciandosi alla porta.) Dorme finalmente! Ora è il vero tempo d'operare. (*Va in punta di piede al focolare; con le mollette prende il crogiuolo, versa in un vasetto, che ha seco recato, l'argento, e pone nel crogiuolo una verga d'oro.*) Bravo Franceschino! (*Si ritira con la stessa precauzione.*) (*Frattanto Polidoro sogna. Gli par di vedere un demone circondato da lampi e da far-*

tarmi. Dopo aver dato varie scosse, Polidoro si desta e si alza spaventato.)

(La decorazione presenterà allo spettatore quanto l'attore vede in sogno.-- Uno strumentale accompagnerà quest'azione).

Pol. Ahicemmè ! . . . ch'aggio visto ! . . . Ajuto ! . . .
misericordia ! . . . (correndo.)

SCENA SETTIMA.

Ortensia, Polidoro.

Ort. Che mai fu ?

Pol. correndo Va ! . . . fujetenne ! . . .

Ort. Ferma ! . . . senti . . .

Pol. Arrassa ! arrassa . . .

Brutta bestia ! . .

A me !

Vattenne ! . . .

Scosta ! . . passa . . .

Ort. Arresta il piè !

Pol. Scappa ! sfratta . . .

Ort. Una parola

Pol. Mestro !

Ort. Ascolta. Io sono

Pol. Ajemmè !

(Prende una sedia, se la pone davanti, ritirandosi in un angolo della stanza, dicendo :)

Astarotte o Belzebubbe,

Barbariccia o Malebranche,

Graffiacane o Malezanche,

Va . . . sprofonna . . . Affritto me !

Ort. (Me meschina ! egli delira !

Ha la faccia bianca bianca.

Tremo tutta . . . il cor mi manca)

Polidoro, torna in te.

Pensa

Pol. Scappa ! . . .

Ort. M'odi

Pol. Nanno

Torna prieto a l' aoto munno. . .

Squaglia , squà

Ort. Ma che follia !

Non ti lascio , no (*afferrandolo.*)

Pol. *gridando a piena voce*) Ah ! ah !

Ort. Maritino mio diletto !

Polidoro bello bello !

Torna in te , su vanne a letto ,

La paura cesserà.

(*Polidoro la guarda e piglia alquanto fiato.*)

Pol. Che ! . . Sì tu , mogliera cara !

Te pigliaje pe Farfariello ,

Che , vestuto da janara ,

Me venesse a pezzecà.

Ort. (*Poverino ! -- sarà vino ;*

Più bottiglie avrò votato ,

Ed il cerebro guastato

Ragionar più non lo fa .)

Pol. Io lo bedo -- e no lo credo :

Certo il diavolo è benuto ;

È trasuto - e pò un' è asciuto ,

Ma pe dove non se sa.

Ort. Ma che diavolo hai tu ?

Pol. Lo diavolo , gnorri , lo diavolo è benuto cca.

Ort. Come ?

Pol. Mogliera mia , sò arrojenato !

Ort. Ma spiegati.

Pol. Siente Ma lassame vede apprimmo

(*Guardando attorno con sospetto , va al focolare*

esamina il crogiuolo , e retrocede in fretta.) Ah !

ahi ! mamma mia ! . . . Te l' aggio ditto ! Pove-

riello me ! sò ghiuto !

Ort. Perchè ? Parla.

Pol. Lo diavolo ave mantenuta la parola.

Ort. Ma che ! sei pazzo o ubbriaco ?

Pol. Songo la mmalora che t' afferra ! . . T' aggio tre-

vata mardetta pietra filosofale !

Ort. L' hai trovata !

Pol. Sè , sè , pe li guai miei , aggio fatto l' oro.

Ort. L' oro !

- Pol.* Sì, aggio commertuto l'argiento in oro.
Ort. E ciò ti dispera? E non andavi cercando d' arricchirti?
Pol. Ah! senza saperlo, aggio fatto no brutto nizio.
Ort. Ma parla chiaro.
Pol. Mo nunanze, stracquo de scioscià dint'a lo fuoco, aggio afferrato sto libro. (*Lo apre.*)
Ort. Qui c'è il diavolo dipinto.
Pol. È mo l'aggio visto in originale.
Ort. Eh! via.
Pol. Non lo cride? Aggio leggiuto ste parole: *Barca, barzocolas, cancos eccetera*; me sò assettato, steva p' afferrà suonno, e l'aggio visto.
Ort. Chi?
Pol. Lo diavolo.
Ort. Il diavolo!
Pol. Sì, *justo comme vedo a te.*
Ort. (*ridendo.*) E che cosa ti ha detto?
Pol. Tremma, Ortensia, tremma! Primma ha rascato, pò, co na lengua tenebrosa e chioccia, ha ditto: *Tutto ciò che vorrai sarà cangiato in oro; ma fra un mese verrò, cric, a pigliarti.*
Ort. Verrà a pigliarti? Farà cric? Oh meschina me!
Pol. Meschino a te, aje da dicere.
Ort. Indietro! non accostarti. Io non posso, nè devo più vederti. Va, va col diavolo. (*Ridendo.*)
Pol. Pe carità, mogliera mia! (*Seguitandola.*)
Ort. Va al diavolo! va al diavolo! (*Partendo.*)
Pol. Scasato me! . . . Siente, siente . . . non fui.
(*La segue.*)

SCENA OTTAVA.

Gabinetto con porte laterali. Una di queste, che introduce ad uno stanzino, ha un'apertura al di sopra, che dà luce al medesimo. — È giorno.

Entra.

In bando, o miei pensieri

Finor molesti Alline
Cangerà la mia sorte
Ma sarà ver? . . . Qual dubbio? In questo giorno
Farà l'antica pace a me ritorno.
Speranza lusinghiera,
Deh! non abbandonarmi.
Amor mi dice: spera;
Timor m'ingombra il sen.
Ah! quando fia che splenda
Il cielo a me seren?
Ah! quando fia che accenda
Per me la face Imen?
La bella immagine
Del caro bene,
Cessati i palpiti,
Qui rivedrò.
A tanto giubbilo
Scordo le pene.
Di più quest' anima
Bramar non può.

Ma che dico! . . . se il modo con cui riveder
debbo il mio sposo mi cagiona un gran timore?
Stolto e barbaro Polidoro! tu sei l'origine de'
miei danni.

SCENA NONA.

Norina, Elisa.

Nor. Eccomi, padroncina.

Elis. Io credeva di trovarti in questa stanza.

Nor. Voi stete più sollecita di me, sebbene anch'io ho
ragione di esserlo. (*Guarda sul pavimento.*) Oh!
ecco, questa è l'apertura. Guardate, guardate: il
solaro è stato così ben forato, che appena vi si
vede il segno. Bel comodo che in questa casa siasi
trovato un pavimento di legno!

Elis. Leggiamo di nuovo questo biglietto.

(*Cavandoselo dal petto.*)

Nor. Rileggiamolo pure; ma già il suo contenuto sarà

sempre lo stesso. Ecco, ve lo dico a memoria:
 « Io sono occupato a far forare il pavimento di
 legno al di sotto del gabinetto; e giovedì, verso
 le ore otto della mattina, mi vedrete; ec. ec. ».

El. Si avvicina l'ora . . . ma chi sa?

Nor. Pazienza, pazienza. Il vostro caro tutore, con
 tutt' i suoi chiavistelli, cadrà nella rete. Amore su-
 pera ogni ostacolo.

El. E se il tutore venisse in punto che Leandro? . . .

Nor. Non temete. La vostra zia lo ha obbligato a cori-
 carsi alla punta del giorno, dopo aver egli veglia-
 to tutta la notte. Oh se sapeste che cosa gli è ac-
 caduto!

El. Che mai?

Nor. Si è sognato il diavolo . . . Ma zitto! l'intavo-
 lato si muove.

El. Ah! si abbassa. . .

Nor. Eccoli! eccoli!

El. Oimè! trema dalla paura.

Nor. (Ed io dall'amore.)

SCENA DECIMA.

Leandro e Valentino dalla cateratta. Le precedenti.

Lea. Alfin ti rimiro,
 Mio dolce tesoro!

El. Ti vedo e respiro,
 Quest'alma io ristoro!

Lea. El. Più fiera la sorte,
 Più cruda non è.

Val. Sta cò, Zera bella,
 L' amante tuo fido.

Nor. Mio bel Pulcinella,
 Vedendoti, io rido.

Oh quanto mi palpita
 Il core per te!

Val. Oh comme me fricceca
 Lo core pe te!

Lea. El. Tre giorni d' affanni,

D' amari lamenti
In dolci contenti
Vedremo cangiar.

Nor. Alfin luci belle
Vi torno a mirar !

Val. Pe te picce e zelle
Me pozzo scordar.

a 4.

Leo. Eli. Nor. Bel giorno beato ,
Dal cor sì bramato ,
Omai tu risplendi ,
La pace mi rendi !
È tanto il mio giubbilo ,
Che un sogno mi par.

Val. Già sento lo ntinno ,
Chell' ora mo sona ;
No ntengo chiù sinno ,
La capo se stona !
Già mpesole e mnestrece
Me beco nnaozà !

Leo. Sì , cara , oggi sarai mia sposa a dispetto del tuo pazzo tutore. Ma dov' è Franceschino ?

Nor. Si è coricato tardi , ed a quest' ora certamente dorme.

Eli. Io , sino da jeri , gli consegnai quella verga d'oro che tu mi desti prima d'essere escluso da questa casa , e gli dissi appuntino ciò che far dovea.

Val. So stat'io lo guappo ch'aggio fatto sta penzata.

Nor. Oh certamente il ragazzo avrà eseguito l'incombenza. Udite. Il signor Polidoro verso il far dell'alba si è posto a gridare come un osseno ; diceva d'aver veduto il demenio

Leo. Così diceva ?

Nor. Io l'ho udito dal mio letto. La padrona gli dava il titolo di pazzo. Non l'hai visto , te lo sei sognato , aggiungeva. Parlavano di oro Oh ! non c'è dubbio , Franceschino avrà eseguito il cambio.

Val. E che te pare ! sott' a sto fusto li scolare fanno portiente;

Eli. Sento qualche rumore.

Nor. Non è prudenza che vi trattenghiate in questa stanza. È vero che il padrone dorme; ma potrebbe sorprendervi il precettore di Franceschino.

Eli. Egli è solito ad alzarsi tardi.

Nor. Non per ciò dobbiamo tanto fidarci.

Val. Dice buono. Addò ce annasconammio?

Nor. In quello stanzino, (*Accennando una porta.*) il quale è libero, e non si apre quasi mai. Entrate, ed aspettate ad uscire quando vi avviseremo.

Val. Tu si na femmenona, e quando me sarai mogliera, addeventarraje na donna filosofica. Jammo.

Lea. Mia cara Elisa, pazientiamo anche per poco.

(*Entra con Valentino.*)

Nor. Chiudetevi e non fate rumore. (*Ad due.*) E voi ritiratevi. (*Ad Elisa*) Intanto lasciatemi pensare come possiamo mettere la signora Ortensia dal nostro partito.

Eli. Norina, che ti dice il cuore?

Nor. Io spero bene. Sarete felice.

Eli. Lo voglia il cielo! (*Entrano*)

SCENA DECIMA PRIMA.

Don Marco, leggendo una carta, e declamando.

*Sia gloria al dio di Delo,
Nume che ha riccio il pelo,
Che in me, qual buon maestro....
Canestro.... No. Capestro....
Nemmen. Ginestro.... Oh rima!
Silvestro.... Non va ben.*

Vocabolo eh' esprima
Trovare a me convien.

Che in me, qual buon maestro...

(*Declamando.*)

Sequestro.... Oibè! Incapestro....

Robaccia è questa!.... Addestro....

Silvestro ancor si dice,

Ma scriverlo non lice.

Ah ! che messer Apolline

Mi nega l'estro.... Zitto !

Estro ? Va ben , benissimo !

Oh fortunato me !

Sia lode al dio di Delo , (Declamando.)

Nume che ha riccio il pelo ,

Che in me , qual buon maestro ,

Ha risvegliato l'estro. (Scrivendo.)

Bravo ! Don Marco , bravo !

Rallegrati con te.

È vero che talvolta

Si fa pregar Apollo ;

Ma poi tra capo e collo

Ti scaglia e plettro e cetra ,

Ed i tuoi carmi all'etra

Fa subito innalzar.

Bravo Don Marco ! Omai

Va di te stesso altero.

Sì , teo ti potrai

Davvero — consolar.

Questo principio di canzonetta vale un Perù. Eh ! quando lo dico io....

SCENA DECIMA SECONDA.

*Norina , Don Marco. Poi Valentino dall'apertura
al di sopra della porta indicata.*

*Nor. non accorgendosi nel venire che c'è D. Marco ,
appena lo vede si sorprende.)* UH ! (Qui costui !
ed a quest' ora ?)

D.M. Cos'è Norina ? Che hai veduto il satiro matematico ?

Nor. (Maledetto !) Il satiro matematico mi divertirebbe : voi , al contrario , mi recate noja.

D.M. Crudele ! io t'amo , lo sai ; e tu mi maltratti.

Nor. Ma se con sessant'anni in groppa volete far l'amorino. E poi dovrei odiarvi per un'altra ragione.

Val. (Che bô sto casciananco ?)

D.M. Parla.

Val. (Quant' è brutto sta cestunia!)

D.M. Parla , parla , barbara tigre ircana!

Val. (Ah ! lo più ciuccio de li maste de scola !)

Nor. Per colpa vostra, il padrone, a cui voi coltivate il pregiudizio di convertire l' argento in oro , non vuol maritare la sua pupilla. Per colpa vostra , questa casa , che doveva brillare d' allegrezza , è divenuta il soggiorno della malinconia.

D.M. Ritornerà il giubbilo.

Nor. E come ?

D.M. Il signor Polidoro riuscirà nell' intento.

Nor. Eh ! via.

D.M. Oh ! ne son sicuro. Tanto è vero ch' io sto preparando in sua lode un componimento poetico.

Val. (E io te sto preparanno na composta de cetrolelle e peparuole.)

Nor. Egli ha lavorato tutta la notte al fuoco.

D.M. Ed io al tavolino , combinando questa canzone.

Nor. Mi figuro che avrete sonno.

D.M. Certamente ho bisogno di riposo.

Nor. Perchè non andate a dormire ?

D.M. Perchè que' vaghi rai ,
 Si furbi e malandrini ,
 Sono per me... due guai.

Nor. Oh che versi meschini !

D.M. Bravissima ! Non volendo , avete fatto un verso ed una rima. Ciò maggiormente accresce in me l' amore che vi porto.

Val. (Mo me menco da ccà ncoppa , e le rompo chelle sarcenelle de no tornese. Ora vi che bò sta rannochia !)

Nor. Via , via , andate al riposo.

D.M. Avete molta premura ch' io vi lasci.

Nor. Mi preme il vostro bene. Andate , andate.

D.M. Cagna !

Val. (Ciuccio !)

D.M. (Questa sua brama mi dà sospetto. Ma già la porta di casa è chiusa.)

Nor. Che fate ? Volete cadere ammalato ? Andate a letto.

D.M. Vi andrò , purchè quel bel bocchino mi dica io t' amo.

Val. (La mala paglia che te vatta !)

Nor. Nulla di più. Ebbene , io t' amo. (*Avendo visto Valentino gli dirige queste parole.*)

D.M. Oh cara ! Ditemelo un' altra volta.

Nor. Sì , io t' amo.

Val. (Oh perzechella mia !)

D.M. Ma perchè alzate tanto la testa ?

Nor. Dirò.... vi osservo la fronte.

D.M. E perchè ?

Nor. Il vostro talento è tale , che vi si vede scaturire dalla fronte.

D.M. Voi mi burlate.

Nor. Oh ! mi maraviglio ! Ma via , andate , poi parleremo.

D.M. Vado. Addio , mia ninfa bella ,
E precipito di sella. (*Entra*)

Val. (Te se rompa la nocella.) (*Scende.*)

SCENA DECIMATERZA

Elisa , Norina.

Elis. Ah Norina ! io tremo.... In qual rischio ci siamo poste ! Don Marco era qui.

Nor. Pur troppo ! La sua maledetta poesia lo ha fatto vegliare. Mi è riuscito però di mandarlo a dormire. Ora voglio andar a vedere se posso chiuderlo in camera , affinchè voi liberamente parliate al signor Leandro. Poi andrò a svegliare Franceschino , perchè stia vigilante acciò il tutore non ci sorprenda. (*Entra*)

SCENA DECIMAQUARTA.

Elisa , poi Leandro e Valentino dallo stanzino.

Elis. O amore a qual cimento mi poni ! Vadasi a liberare il mio caro Leandro. Uscite.

Lea. Elisa mia! ogni momento ch'io sto da te lontano mi pare un secolo.

Val. Oh e sì! ca chillo puchiariello de masto m'aveva fatto salì tutte le funicità. Orzà, io diciarria de combinà lesto lesto chello che avimmo da fà.

El. Altro non resta che mettere a parte la zia de' nostri disegni.

Val. Ma vi ecà Norina.

SCENA DECIMAQUINTA.

Norina. I precedenti.

Nor. Il vecchio e la moglie dormono profondamente. Franceschino ora finisce di vestirsi, e sarà sua cura di vigilare sopra Don Marco.

El. Non dicesti che volevi chiuderlo in camera?

Nor. Sì; ma egli ne ha tolta la chiave, e si è chiuso di dentro . . . Ecco Franceschino.

SCENA DECIMASESTA.

Franceschino. I precedenti.

Fra. Miei signori innamorati,
Ben venuti, ben trovati.
Siete in casa finalmente
Il tutore a trappolar.

Lea. Cognatino,

El. Fratellino,

Val. Signorino,

Nor. Franceschino,

a 4. Noi staremo allegramente,
Dovrem tutti giubillar.

Fra. Fratellino, cognatino, (*contraffaccendoli.*)
Franceschino, signorino,
Tutto ciù va molto bene;
Ma conviene - a me pensar.

Lea. Ho capito.

Val. Parla chiaro.

Eli. Ner. Bricconcello! - Furfantello!

Lea. Son i doni preparati.

Fra. Bravo! bravo veramente!

a 5. Noi staremo allegramente;
Dovrem tutti giabbilar.

Lea. Ma il tutore . . .

Fra. Sta dormendo.

Val. La mogliera . . .

Fra. Sta dormendo.

Eli. Ner. E Don Marco?

Fra. Sta dormendo,

Nè per or si desterà.

Lea. Dunque appieno il mio disegno

Eseguiti?

Fra. È già compito.

Gli altri Bravo!

Fra. Udite. Al vostro invito

M'introdussi con quell' oro

Dove il vecchio Polidoro

Notte e giorno al focol sta.

Feci il cambio in un momento;

Ei dormia . . .

SCENA DECIMASETTIMA.

Don Marco. I precedenti.

D. M. Che vedo!

Gli altri, spaventati. Ah!

a 6.

Eli. Fra. } (Oh ciel! che colpo è questo!
Ner. }

Che barbara sciagura!

Oimè! dalla paura

Gelar mi sento il cor.)

Lea. (O ciel! che colpo è questo!

Che barbara sciagura!

Un punto sol mi fura

La dolce speme al cor.)

D. M. (Oh ciel! che colpo è questo!

Che barbara sciagura !
Non bastan porte e mura
A schermo dell' onor.)

Val. (Oh ciel ! che colpo è questo
Che barbara sciagura !
Oh tragica chiusura
Di sconcertate amor !)

D. M. Nell' ovile di teneri agnelli
Si ritrovano i lupi rapaci !
Favellate : perchè tanto audaci ? . . .
Che ! tacete ? Tremar vi farò.

Lea. Eli.) Per pietà, non alzate la voce,
Nor. Fra.) Moderate quel troppo rigore.
È la colpa d' un tenero amore ,
E l' amore ogni freno spezzò.

D. M. Non sperate vedermi pietoso.

Lea. Il sapete ; fui scelto suo sposo.

D. M. Non so nulla,

Eli. Esser devo sua moglie.

D. M. Non so nulla. Mi preme il decoro.

Gli altri. Via , tacete.

Lea. Prendetelo, è d' oro.
(*Presentandogli un oriuto.*)
Io ve l' offro.

Gli altri Accettatelo.

D. M. Oibò !

Non son uomo da prendere all' esca.

Vo' scoprire al tutore la tresca . . .

(*In atto di andare , vien trattenuto.*)

Gli altri. Compassion . . .

D. M. Compassione non ho.
(*Scivolandosi dalle loro braccia.*)

Val. Oie , si mà ! non me fa lo smargiasso ;

Ste sparate pe me sò pampuglie.

Co no sciuscio t' ammacco e sconquasso ,

Me ne faccio de te un fricandò.

D. M. Che pretende quel tappo da botte ?

Chi sei tu ?

Val. Sò pe te Rotamonte.

D.M. Bestia!
Val. Appila, o te sciaccio lo fronte.
D.M. Ah ribaldo!
Val. Mannammolo sotto.
(*Pone la faccia a terra dov' è la cateratta, e chiama.*)
Saltarotto!

D.M. (*Fremendo*)
Gli altri. (*Tremando*) qui sto.)
(*Vien calata la cateratta.*)

Val. Scinne! (*Spingendolo nella buca.*)
Lea. Giù! (*Fa lo stesso.*)
D.M. Me meschino!

Gli altri Precipita.
D.M. Ah! soccorso! . . . (*Scendendo.*)
Gli altri. Va' la surfantaccio!
(*La cateratta si chiude.*)

Eli. Parmi in sogno!
Lea. La volpe è nel laccio,
E per ora sottrarsi non può.

Tutti Sopportiam, sopportiamo per poco.
Se buon termine avrà questo gioco,
Liet^o_a appieno e felice sarò.

Polidoro di dentro.
Oje Don Marco!

Nor. Il padrone!
Eli. Fra. Il tutore!

Val. Jammoncenne. (*a Leandro.*)
Nor. Scappate, signore.

Eli. Presto, entrate nel vostro stanzino.
Nor. Franceschino - chiudeteli, alò!
(*Leandro e Valentino entrano.*)

Eli. Fra. Tremo tutt^a_o!

Nor. I miei detti imitate.
Non tremate -; so io quel che fa.

SCENA DECIMOTTAVA.

Polidaro, in abito decente, tuttavia spaventato, seguito da Ortensia. I precedenti.

Pol. Don Marco! (*Chiamando.*)

Nor. Infelice!

Don Marco spari.

(*Fingendo d'essere agitata.*)

Eli. Fra. Spari!

Pol. Ort. Tu che dice?
Chemai

Nor. Don Marco svanì.

Eli. Fra. Svanì!

a 3. Signorsì.

Nor. Poc' anzi qui stava . . .

Eli. Ei qui declamava . . .

Nor. A un tratto si sente

Un colpo stridente:

Trà! (*Imitando il colpo.*)

Pol. Ort. Trà! (*Con sorpresa.*)

Eli. Fra. Sì, trà, trà!

Nor. La stanza di fumo

Si vide ingombrata.

Eli. Oimè! lo spavento

Mi ha tutta agitata.

Eli. Fra. Ah! caro tutore,

Soccorso! pietà!

Pol. Ahimè! lo demmonio

Pigliato l'avrà!

Eli. Nor. Fra. Già . . . mancami il . . . core . . .

(*Di me . . . che sarà!*)

Pol. { Me manca lo core . . .

{ Sconocchio mo cà.

Ahimè! lo demmonio

Pigliato l'avrà!

Eli. Fra.) Lo, credo ancor io,

Nor.) Il diavol sarà!

Ort. Che diavol sarà!

Lea. Val. affacciati di sopra alla porta.

(Più ciuccio , più bestia
Chiu ciuccio , chiu bestia

Di lui non si dà.

De chisto addò stà?)

Ort. Or meglio ci dite

L' affar come va.

Eli. E ancor non capite?

Ort. (Imbroglia c'è qua.)

Non. Don Marco studiava . . .

Fra. Don Marco saltava . . .

Eli. Don Marco gridava . . .

Nor. Don Marco sgombrava . . .

Val. di sopra (Don Marco esalava)

Eli. Fra. } Don Marco . . .

Nor. }

Pol. }

Marditti

Don Marco , la mamma

E chi l'allattò.

Gli altri scorchè Ortensia.)

(A stento le risa

Frenando qui sto.)

Pol. L' aggio ditto , e non me cride ,

(alla moglie.)

E pe pazzo m' ha pigliato.

Lo diavolo afferrato

Ha lo masto . . .

Eli. Fra. } E dubbio c' è?

Ner. }

Pol. E pe ghionta sta tempesta

A me nenollo ha da cadè.

Eli. Fra.) È la cosa assai funesta ,

Ner. } Tremo , oh dio , da capo a piè!

Ort. Ha sconvolta ognun la testa ,

Nè saper si può perchè.

Lea. Val. (Oh che bestia singolare!

di sopra. Dalle risa io crepo affè.)

Ort. Mi farete taroccare.

Delirate tutti tre.

Don Marco dà sotto al pavimento.

Ah ! lasciatemi , bricconi !

Voci di sotto al pavimento.

Fremi invano : bada a te.

Pol. È la voce di un Marco . . .

Addò sì ? Parla. *(Ad alta voce)*

D. M. Quaggiù.

Pol. Uh mar' isso povericello !

L' ha aggranfato Belzebù.

Ort. Non hai dramma di cervello ,

Fai pigliarti per cucù.

Lea. Val. *(Diè la volta il meschinello.*

di sopra. lo frenarmi non so più.) *(Ridendo.)*

Tutti.

Pol. Me scasato ! già me pare

Che me vene a sgraffignare.

Lo vi ecà lo sì Berlicche

Che , afferrannome , fa cricche . . .

Polidoro sventurato ,

A lo nferno mo jarrà lù . . .

Elisa , Franceschino , Norina , Leandro e Valentin
dalla finestra.

(Di vedere già gli pare

Che lo venga a sgraffignare ;

Ha paura che Berlicche

A suo danno faccia cricche .

Più scioccone , più insensato

Non vi fu , non vi sarà .)

Ort. *(Io non so che mai pensare ;*

Qualche imbroglio ci ha da stare .)

Cosa c' entra qui Berlicche ?

Qui timor non c' è di cricche .

Oh che matto ! che sguajato !

Vieni presto andiam di là .

D. M. di sotto al pavimento.

Voi m' avete disossato ,

Quest' è troppa crudeltà .)

Voci. Fremi invano , sciagarato !

Chiudi bocca , e statti qua !

Ortensia conduce Polidoro. Elisa e Norina entrano in un
appartamento. Franceschino va dov' è Leandro.

Fine dell' atto primo.

(25)
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ortensia frettolosa , seguita da Elisa e da Norina affannose. Poi Leandro e Valentino dal loro nascondiglio.

Ort. Non v' ascolto ; non ammetto
Un proceder tanto ardito.

Voglio dirlo a mio marito :

E punirvi ei ben saprà.

Elis. Nor. Ah ! signora , non lo fate ;

Perdonate - per pietà !

Ort. Introdur qui due persone

È una gran temerità.

Elis. Ma l'amor n'è la cagione ,

E ritegno amor non ha.

Finalmente a me promesso

Fu Leandro per isposo.

Nor. Finalmente ei venne oppresso

In un modo il più odioso.

Ort. Finalmente castigate

Voi sarete come va.

Elis. Nor. Ah ! signora , non lo fate ;

Perdonate — per pietà.

(*Escono Leandro e Valentino al segno che loro fa Norina , rimanendo indietro.*)

Elis. prostrandosi alla zia.

Deh ! pel materno amore

Che aveste ognor per me ,

Cessate dal rigore ,

L'imploro al vostro piè.

can. avanzandosi ed inchinandosi.

Cessate ecc.

El. inginocchiandosi , e con caricatura.

Pe' vostri vaghi rai ,

Per quelle guance tenere ,

Per quel bocchin di Venere ,

Pietà di lor, di me !
 a 4. Cessate dal rigore ;

E v'offeriamo un core
 Tutto rispetto e fè.

Ort. Furfantoni . . ! Spietata non sono ;

Vi perdono — un eccesso d' amor.

Gli altri. Viva, viva la zia generosa ,

Che pietosa — ci mostra il suo cor !

A far trappole amor ci ha costretti ;

Per amor qualche imbroglio si fa.

Ort. (Compatirli degg' io , poveretti ;

Anch' io fui sull' april dell' età.)

Ma tu chi sei ? (*A Valentino.*) Io non t' ho mai
 veduto.

Val. Lo nome mio , madamma , è Valentino Gigante ,
 la mia condizione è criatoria.

Ort. Non comprendo questa parola.

Val. Criatorio , madamma , vene da *criatos* , voce go-
 tica illirica , alias condizione de servitore. Ma
 l' animo mio , madamma , non è chello de li so-
 lite settepanelle. L' umanità , madamma , me spreme
 comm' a limoncella piccola , quando se tratta di
 corroborare , o madamma , più scasati amanti.

Dixit.

Ort. (È curioso costui.) Orsà , quello ch' è stato è
 stato. È necessario ormai di seguitare il giuoco ;
 ma vuole il decoro che voi giovini non vi addo-
 mestighiate con le ragazze. Dunque ognuno da sè.

Val. Dice buono.

Ort. Voi ritiratevi nello stanzino ; (*A giovani.*) e voi
 seguitemi (*alle ragazze.*) Io vado a vedere se mi
 riesce di calmare , almeno in parte , la paura di
 Polidoro.

(*Entra con Norina. Elisa è in atto di seguirle.*)

SCENA SECONDA.

*Elisa , Leandro , Valentino.**Lea.* Senti per poco ancora , mia diletta Elisa.*Eli.* Udisti ? La signora zia dice bene ; dobbiamo dividerci.*Lea.* Valentino , sta attento se viene alcuno. (*Valentino va sull'ingresso.*) Sì , dividiamoci per ora ; ma poi non ci disuniremo più mai.*Eli.* Lo voglia il cielo !

Il voto mio primiero ,

Lo sai , fu questo ognora.

La sospirata aurora

Omnia per noi spuntò.

Lea. Non più l' destin severo

E labbro a noi di pene ;

Compenserà l' imene

Il duol che si provò.

Val. avvan- Lassammole ste chiacchiere ,
sandosi. Che tempo non è mo.(*Torna sull'ingresso.*)*Eli. Lea.* Felici miei martiri ,

Soavi miei sospiri ,

Se alline amor pietoso

Li volle compensar !

Val. come sopra. Signò , lo tempo vola...*Lea. a Valentino.* Ancora una parola.*Eli. al medesimo.* Un detto , e mi ritiro.*Val.* (*Auf!*)*Lea.* Cara !*Eli.* Caro !*Val.* (*Auf!*) Va buono ? (*agli amanti.*)*Eli. Lea.* Per te felice io sono .

Con l' ultimo sospiro

I palpiti d' amore

Dovranno in me cessar.

Val. (*Ma vide quanta vruccole!*)

Me sento mo schiattà.)

Jate subbeto ! vi cca lo vecchio.
*(Entra con Leandro nello stanzino , e chiude la porta .
 Elisa va per altra via .*

SCENA TERZA.

Polidoro , Ortensia , poi Norina.

Ort. E così ? t'è passata la paura ? Il demonio , lo sai , ha preso in ostaggio Don Marco , e per te non v'è per ora da temere.

Pol. Ma no mese passa priesto.

Ort. Da qui ad un mese nasceranno cento cose. Intanto pensa che hai convertito l'argento in oro.

Pol. E che me importa de st' oro ? Io me sapeva che leggenno chillo libro marditto io stipulava no doppio originale co' parrucchella !

Ort. Vedi . . . bisogna adattarsi . . . e non disdirsi .)
(Ridendo .)

Pol. Cancarol tu dici addovero ?

Ort. Fal d' uopo cavarsela con prudenza , e che il diavolo poi . . .

Pol. Da cca a no mese , co salute , me piglia pe la noce de lo cuollo e me ne porta ? Ah mogliera briconna !

Ort. Maltrattami pure ; il diavolo farà le mie vendette.
(In atto di partire .)

Pol. Aspetta . . . Addò vaje ? Agge pacienza. La paura m' ha fatt' asci da la vocca na parola senza lo permesso mio. Aspetta , aspè. Si lo diavolo vene . . . chi sa ? Stannoce tu . . .

Ort. Ebbene ? standoci io ? . . .

Pol. Po' essere ca la cosa non va tanto cattiva.

Ort. E perchè ?

Pol. Pecchè aggio sempre ntiso dicere che lo diavolo è frate consoprino de le femmene ; e me po' , a riguardo tujo , portà rispetto.

Ort. Canta , canta. Orsà , non temere ; a tutto c'è rimedio. Lasciami pensare , e farò ogni sforzo per liberarti dalle granchie diaboliche. *(Norina porta*

un vassojo con la colazione , lo posa sulla tavola , ed entra.) Ecco la colazione. Mangia , bevi , e poi vieni di là che ti ho da parlare.

(*In atto di andare.*)

Pol. E me lasse solo? (*Seguitandola.*)

Ort. Che paura male a proposito! Hai un mese di tempo. Sta allegramente. Vado, perchè ho da accudire alle faccende di casa.

SCENA QUARTA.

Polidoro , poi Valentino dalla sua stanza.

Pol. Ortensia me parla de na maniera che io avarria da fa core E pure . . . Polidò , Polidò , e che sì criatura? . . . Facimmonce coraggio. Sa che voglio fa? mo nzerro le porte , e stongo cchiù sicuro. Fussero uommene , me la vedarrìa a ponia e a paccare ; ma co li diavole io nce vaco da sotto.

(*Polidoro va chiudendo le porte degli appartamenti. Frattanto Valentino esce , e va a nascondersi sotto la tavola.*)

Sto caffè se sarà fatto fridido. (*Lo versa nella tazza.*)
No , è caudo ancora. (*Passeggia pensieroso.*)

(*Qui Valentino con destrezza porta via alcuni biscotti , e torna a celarsi.*)

Polidò , e pure chello che te dice mogliereta pare che non troppo te capaceta , e va bene. Ma pò essere E chi dice ca non pò essere? Pò essere e non pò essere.

(*Valentino , mentre Polidoro passeggiando volta le spalle , insuppa un biscotto nella tazza.*)

Nfrattanto lo caffè se fa fridido E li viscottine? Me pare che l'aggio vedute. Norina l'avisse poste ncoppa a quarcchè seggia?

(*Mentre Polidoro s'allontana dalla tavola , Valentino porta via la tazza.*)

Ajebbò! . . . E la chiechera addò è ghiuta? . . . Mo steva ecà . . . Ahimmè! . . . me sta venenno no

trimmolo . . . Jammoncenne , ch'è meglio. (*In atto di partire.*)

(*Valentino con prestezza , ma senza far rumore , esce di sotto alla tavola , e vi siede sopra prima che Polidoro si volti.*)

Pol. Ah ! misericordia ! . . . Chi si loco ?

Val. Lo diavolo. (*Masticando un biscotto.*)

Pol. Ah ! ca so muorto ! . . . :

Val. (*scendendo*) Statte zitto ! Punto mmocca !

O lo cuollo te storiello ,
E te faccio a spezzatiello ,
A bistecco e a fricassè.

Pol. Io me se . . . se . . . sento tutte
Abbampà . . . jellà . . . le bbene . . .
Chi m' afferra ? . . . chi me tene ? . . .
Già sconocchio . . . affritto me !

Val. Và , voglio esse proprio amico ,
Galantommo e de parola.
Nfra no mese sò co tico ,
Mè te vengo a pizzecà.

Pol. Ma leggenno chillo scritto ,
Ve lo ghiuro pe coscienza ,
Non sapea che a boscellenzia
Me vennea , m' avea da dà.

Val. Comme , edè ? non lo sapive ?
Chillo scritto era cifrato.
Tu pe me l'oro haje trovato ,
E si chiù ne vuole , te do.

Pol. No mme importa , nce rimunzio ,
No lo voglio , signorò.

Val. Vide , vi de che manera
Me te songo mo affacciato.
De figura rossa e nera
Chesta notte m' haje squatrato.
Stammatina me presento
Da giacchetto e a tutta moda ,
Ca lo diavolo la coda
Quanno vò la pò lassà.

Pol. Nro che forma lasse e piglie ,
No desonno arrassomiglie.

Da sta faccia de pipieruo ,
Da chist'occhie speretate
Già le porte de lo nfiaruo
Io me veo spaparanzate.
Ah lassateme , fuite ,
Don Diavolo , pietà ?

Val. Lo Diavolo piatuso ?
Tu si pazzo , amico mio.

Pol. (E ch' amico !)

Val. Chi songh' io ,
Va , te voglio fa vedè.

Pol. No uve ntunno.

Val. Mo mme spiego.

Sano e sarvo ecà te lasso ,
Si quacch' aoto a Satanasso
Mmece toja farris' avè ,

Pol. Sta Don Marco immano vosta

Val. Te lo ananno pe la posta.

Pol. E pecchè ?

Val. Che na' aggio a fa ?

Pol. È poveta.

Val. Arrassosia !

Co li vierze potarria

Tutto l' Erebo appesth.

Pol. Songo lesto a contentareve.

Val. Chi me daje ?

Pol. Chi ? mogliere ma.

Val. Che ne faccio de sta vecchia ?

Pol. (Vi sto diavolo guallecchia

Si lo pozzo accojetà !)

Val. Penza a darne n' aoto cagno ,

Se de te vuò fa spàragno ,

O te juro pe Prutone ,

Che te vengo ad acchiappà.

Pol. (Na carcara sento mpicetto !)

N' aoto cagno ve prometto !

Ogne cosa co le buone ;

Ma lassateme penzà.

Val. Vi che bello niozio che me volive fà fa , volenno-
me abbarrucà mogliere ta ! Chisto è no rialo che

me vanno facenno quasse tutte li nzorate. Tu me l'aje mesa sott' a lo musso no melione de vote , e maje l'aggio voluta.

Pol. Ma io non aggio aoto parente. Ncasa non nce sta che no popillo e na popella.

Val. Nquanto a la popella non nce sarria tanto male.

Pol. Ma io avarria scrupolo a ddà chella povera figliola a ussignoria.

Val. Fa comme cride ; nce vedarrimmo a li quatto de lo mese. (*Partendo.*)

Pol. Ahicimmè ! sentite . . . (*Lo diavolo s'è fatto patrone de casa , vo subbeto lo piscione.*)

Val. Orzà , n' aggio tiempo da perdere , pò nce vedimmo quanno farraggio cric. (*come sopra*)

Pol. (*Lo vi chillo malora de cric !*) No momento . . . (*Trattenendolo.*) E quanno Lisa sarrà nmano vosta , che ne facciarrite ?

Val. Io . . . la darraggio pe moqliera a lo patrone mio.

Pol. Comme ! avite no patrone ?

Val. (*Uh che cancaro aggio ditto !*) Guorsì , Asmodeo , lo zuoppo. (*L'aggio arremediata.*)

Pol. Asmodeo ! Sarrà no demmonio gruosso ?

Val. Certo.

Pol. E buje site accossì peccerillo ?

Val. Ca mamma quanno me figliaje me nzerraje diat' a na carrafella , e perzò non songo crisciuto.

Pol. Oh ! (*Maravigliato*)

Val. (*Si stongo no poco cchiù , me mbroglio.*)

Pol. Addò avite imparato a parla napolitano ?

Val. Ma comme si scemo ! Li demmonie chiacchiarejano ogne sciorta de lengue ; e trattannose de lengua toscanese de bona crusca , io la magno cchiù peo de li pariste. Mò te parlo napolitano , ca pe te è cosa cchiù spicciativa. Ma lassammo sti discurre. Cride tu che Lisa se pozza dare nmano mia senza difficurtà ?

Pol. Canoscennore pe demmonio , chella non ve vorrà.

Val. Dunque cagnarraggio figura.

Pol. Cagnate cchiù priesto de faccia.

Val. Essa ave no unammorato che se chiamma Liandro.

Pol. (*Sti diavole sanno ogneccosa.*)

Val. Saccio la figura soja, e la preno mo pe mo. Aspetta. Mo faccio no ncantesimo. (*Qui fa alcuni salti sconci. Polidoro rimane a bocca aperta*) Ma, pe no, farete mettere a paura, t'aggio a commiglia co sto tappeto. Non te muovere.

(*Lo copre col tappeto del tavolino, si accosta alla porta dov'è Leandro, entra, e Leandro esce.*)

SCENA QUINTA.

Leandro, Polidoro.

Lea. Guardami. (*Togliendogli il tappeto.*)

Pol. Ah!

Lea. E tanto inorridisci? Tanto ti par terribile questa mia metamorfosi?

Pol. (*Oh potere dello demmonio! . . . La faccia . . . l' uocchie . . . la voce . . . tutto è de Liandro!*)

Lea. Con questo mio nuovo aspetto, credi tu che potremo ingannarla?

Pol. Che ne' è dubbio?

Lea. Talvolta è permesso agli uomini di usar l'inganno con le donne, e molto più è permesso al diavolo, il quale sovente è meno furbo di loro: Ma in tutto si trova l'eccezione. Si danno in natura buonissime femmine, e la sua pupilla è una di queste; per ciò io l'accetto, e ti giuro di farla felice. Dunque così restiamo. Va, conduci qui Elisa, ed io ti renderò colui che tengo in ostaggio, il tuo Don Marco.

Pol. (*Vi che guajo m'è venuto nuollo!* (*Entra.*)

SCENA SESTA.

Leandro, Valentino.

Lea. Presto, Valentino, scendi; eseguisci quanto ti ho detto. Tira Don Marco dal tuo partito: digli ch'io gli sarò riconoscente. Tu, Saltaretto, gli amici, tutti vi aspetto qui.

Pol. batte nel solero, e la cateratta si abbassa.) Aggiustato ; vado a lo ubierno. (*Scende, e la cateratta si chiude.)*

SCENA SETTIMA.

Leandro.

Questo mio servitore vale un tesoro . . . Ma quell'imbecille ritorna , e seco è la mia bella Elisa. Amore, seconda tu i miei voti !

SCENA OTTAVA.

Polidoro, conducendo Elisa per mano, Ortensia, e Franceschino lo seguono. Leandro.

Pol. Vienetenne, gioja mia! (Al sommo afflito.)

Eli. Ed è pur vero! . . . Che! Leandro! voi qui?

Pol. (Sè . sè, Liandro! Oh poverella!)

Lea. Mia cara! finalmente sarete mia.

Pol. (Vi comme sape fa lo milordino!)

Fra. Oh carissimo cognato! (Per abbracciare Leandro.)

Pol. Statte, stà . . . Non te piglià tanta confidenza.

Ort. Che vedo! Leandro!

Pol. Statte zitta! (sotto voce.) Chisto è chill'amico.)

Ort. Ah! (Che talpa!)

Eli. Dunque vi siete mosso a compassione, caro ed amato tutore?

Pol. Compassione! Oh quanta! (Non ne pozzo chià!) (Asciugandosi gli occhi.)

*Eli. Son cessati, ciel pietoso,
I miei danni; me felice!
Deggio a voi del mio riposo (A Polidoro)
Debitrice — diventar.*

*Pol. Troppo bello il matremmonio
Tu te cride, nenna mia;
Ma si vene lo demmonio,
L'allegria — te fa passar.*

- Ort.* Tanto brutto, se nol sai, (Al medesimo)
 Come ognun se lo figura,
 Il demonio non fu mai,
 Nè paura — ti ha da far.
- Lea.* Luci amate, luci belle;
 In cui regna il dio d' amore,
 Or qui state quai facelle
 Il mio core — ad avvampar.
- Fra.* Ah! tutor, perchè affannato?
 Dite, orsù, che cos' avete!
 In un giorno sì beato
 Ci vorrete — fanestar?
- Pos.* Statte zitto, moccosiello.
 Moglie, va, no nu' aje cerviello.
 Lisa mia!... (Me vene a chiagnere....
 A che razza de marito,
 Poverella, l' aggio a dà!)
- Gli altri.* (Più imbecille, più stordito
 Non vi fu, non vi sarà.)
- Pos.* (Mpietto me fanno a pania
 Paura e compassione,
 E dintò al canuarone
 La lengua s' arronchiò.)
- Gli altri.* (Ei fra se stesso rumina;
 Non ha quel cor ricetto,
 Dove più stolt' oggetto,
 Dove trovar si può?)
- Lea.* Orsù, Polidoro,
 Si pensi alla festa.
 Profondasi l' oro,
 Vogliamo goder.
- Eli.* Mio caro tutore,
 Udiste il mio sposo?
- Eli. Ori. Fra.* Vogliam farci onore;
 Si pensi a goder.
- Pol.* Si rieste solella,
 Mia cara pupella....
 (Volendo parlare di nascosto ad Elisa, Leandro le
 tira a sé.)

Lea. sotto voce) Se parli , ti strozzo.

Pol. sotto voce) La lengua m' ammozzo.

Lea. S' inviti al banchetto
D' amici una schiera.

Eli. Ort. Fra. Si canfi , si balli
Di giorno , di sera.

a 4. La gioja , il contento
Fra noi regnerà.

Pol. (Lo cancro a tutte
Ve pozza afferrà!)

Eli. Quantunque vecchiette ,
Ballar voi dovete.

Lea. Fra. Mettetevi in gamba :
La danza aprirete.

Ort. E ognun qual prodigio
Stimarti dovrà.

Pol. (Ma vide che bernia !
Me sento schiattà.)

a 4. Ballate frattanto :
La ra la la ra. (*Ballano , e lo fanno a forza saltare.*)

Pol. (Non saccio - che faccio !
Si immocca ne' è sciato ,

Si so bivo e muorto ,

Si songo agghiajato

Non pozzo appurà.)

a 4. Ballate — , saltate ,
Pregar non vi fate.

In tanta letizia

Disgombri mestizia.

Che giorno felice !

Brillare ci fa.

Saltate — , ballate :

La ra la la ra.

(*Polidoro , liberandosi dalle loro mani , parte in fretta.*)
(*Tutti ridono.*)

S C E N A N O N A.

*Ortemia , Elisa , Leandro , Franceschino.**Ort.* È d'uopo terminar la burla.*Lea.* Il mio servitore or ora sarà qui. Io l'ho istruito come deve compiersi il tutto. Voi, signora zia, procurate che vostro marito apra la porta di casa, affinchè possa aver luogo il festeggiamento delle nostre nozze.

S C E N A D E C I M A.

*Norina. I precedenti.**Nor.* Allegramente! il padrone aveva lasciato le chiavi della porta di casa nella tasca della sua vesta da camera; eccole.*Eli.* Oh fortuna!*Ort.* Andiamo. Procuriamo di toglier d'affanno quel povero vecchio. (*Prende le chiavi, ed entra con Elisa e Leandro*)

S C E N A D E C I M A P R I M A.

Nor. L'affare va bene; io non isperava tanto. Tutto si deve all'ingegno di Valentino.*Fra.* Già, Valentino è l'eroe, perchè egli è vostro innamorato; ed io, che ho tanto contribuito alla buona riuscita di questa faccenda, io non son nulla.*Nor.* Sì, sì, anche voi siete un portento... Ma odo rumore... Andiamo a vedere che cos'è. (*Entra.*)*Fra.* Andiamo. Quando io prenderò moglie, non ci dovranno essere tanti fracassi. (*Entra.*)

SCENA DECIMASECONDA.

Sala ; in prospetto porta di casa.

*Gli scolari di Saltarotto , in varie fogge mascherati ,
vengono dalla porta suddetta.*

Coro a più parti.

Le nozze del diavolo
Vogliamo celebrar.
Dovrà come un cavolo
Restare il tutor.
Le danze s' intreccino ;
I canti si alternino ;
Bottiglie si vòtino ;
Si pensi a sguazzar.
Vogliamo tutti ridere ,
Immersi nel giubbilo
D' Imene e d' Amor.

SCENA DECIMATERZA.

D. Marco da Arlecchino. I precedenti.

D.M. Arlecchin , Traccagnin , Truffaldin
Mi me ciamo, la zente lo sa.
Per magnar , e per bever bon vin
Da l' infern mi vegnudo son qua.
Maridarme me voggio a la fin ;
La mugier me farà rallegrar ,
Purchè 'l diavel , che ze birichin ,
Nol me fazza marreni magnar.
Coro. Viva , viva il signor Arlecchin ,
Dall' inferno venuto a sposar !

SCENA DECIMAQUARTA.

Saltarotto da dottore bolognese. I precedenti.

Dal. O cuspett de Ciceron !
Qual furbaz de diavolour
A ste toc de dutturou
La melona vol far zirar.
Furbaz !
Briccon !
Briccon !
Furbaz !
A ste toc de dutturaz
La melona vol far saltar.

Coro Viva , viva il dottor Balanzon ,
Dall' inferno venuto a parlar.

SCENA DECIMAQUINTA.

Valentino da Coviello. I precedenti.

Val. No diavolo zetiello ,
Pe galio de sé uzorà ,
Da lo nfierno comin' aucciello
Arrevaje nzino a cèd.
Vede chesta e chella nenna ,
La vò touna e mpanutella ,
Uocchio niro e guagliuncella ,
Rossa nfaccia e vita stretta ;
E provannola perfetta ,
P' aggiustà no buono teruo ,
Da no nfierno a n' acto nfierno
Jette tunno a sobbesà.
E pe troppo sfarzà
De manurela a la moia ,
Fece diebbete a zeffunno ;
Revotaje miezzo munno ;
E p' avè na bona zita ,
Zita-bona jette a fa.

Coro. Viva , viva il signor Don Goviello ,
Che ci onora con tanta bontà !

SCENA ULTIMA.

Polidoro frettoloso , seguito da Elisa , da Ortensia , da Franceschino e da Norina. Leandro dalla parte opposta. I precedenti.

Pol. Ma che revuoto è chisto ?
Che d'è chesta scenata ?
La porta spalancata !
È suonno o veretà ?

Ort. Ma contro arte diabolica
ridendo. Non val precauzione.

Pol. Tu ride ! *(Alla moglie)*
Gli altri fuorchè Elisa e Leandro.
Che buffone !

Che stupido ! Ah ! ah ! *(Ridendo.)*

Pol. A me sti belli titole !
Gli altri , fuorchè Elisa e Leandro.
Son pochi al suo gran merito ;
Di più ne sentirà.

Coro. Evviva il matrimonio !
Vivan Leandro , Elisa !
Dalle alme lor divisa
La pace non sarà.

Pol. *(Che diascete sarrà ?)*
Gli altri , fuorchè Elisa e Leandro.
Evviva Polidoro !
Artefice dell'oro.

D. M. togliendosi la maschera.
Che degli sposi amanti
In così lieti istanti
La fè coronerà.

Pol. Don Marco !

D. M. Quegli io sono :

Pol. Don Marco !

D. M. In Arlecchino !

Il vuol fatalità.

Non ve l'abbiate a male :

Dal baratro infernale

A vostre spese a ridere

Ritorno adesso qua.

Tutti , fuorchè *Elisa e Leandro*.

Evviva Polidoro !

Ch'è un asino sonoro !

Pol. Come parlate ? oà !

Lea. Leandro io son davvero.

Val. Songh' io no servitore. (*Togliendosi la maschera.*)

Fra. Ciascun vi stima un zero ,

Carissimo tutore.

Pol. Comme !

Attori. V'abbiam burlato.

Pol. Lo diavolo. . . .

Attori. Che diavolo ?

Pol. L'argiento. . . .

Attori. Ma che argiento ?

Pol. Chell' oro. . . .

Attori. Ma che oro ?

Tutti , fuorchè *Elisa e Leandro*.

Ve lo diciamo in coro :

Voi siete un gran fanatico ,

E dubbio qui non v'ha.

Pol. Restato sò de stucco !

Ort. Ti scuoti, mammalucco.

Tutti , fuorchè *Elisa e Leandro*.

Scuotetevi. Ah ! ah !

(*Ridendo*)

Lea. Eli. Signor , deh perdonate

La nostra finzione ;

Amor ne fu cagione ;

Movetevi a pietà.

Pol. Che sento ! — tradimento ! . . .

Ort. La colpa è tua , marito.

Pol. Dunque songh' io

Ort. Stordito.

Attori. Di quanto abbiamo fatto

Vi redereu ragione.

Pol. E l' oro ? e la vesione ?
Attori Vi spiegheremo poi
 L' affare come andò.
Pol. No nè che di' so ciuccio ,
 E ciuccio comifò.
Coro. Bravo l davver bravissimo !
 Sè stesso giudicò.
Pol. Ma comme maje trasuto
 Ccà site ? (*A Leandro.*)
Lea. Eli. Un vero amore
 Gran cose immaginò.
Pol. No nè è che di , so ciuccio
 E ciuccio comifò.
 Amateve -- , sposateve.
Tutti. Evviva il buon tutore !
 Mai sempre in vero amore
 Gran cose immaginò.

Fine.







